

Il dibattito

Stop al turismo che assalta montagne e città

LUIGI CASANOVA

Sorprende la severità a unico binario del commentatore Federico Guiglia scatenato nel commentare «la polemica grottesca» dei No Besoz a Venezia.

Pur di inveire contro quanti si propongono contro le guerre o contro la mercificazione dei luoghi Guiglia fa ricorso perfino all'infantile associazione del cognome dell'invadente personaggio con i baci. Quanto invece la contestazione attinge a profondità di analisi, è stato evidente per quanti si oppongono alla mercificazione dei luoghi. Più che rivolta contro «il riccone capace di un capitale di 247 miliardi di euro» è rivolta contro quanti, in forza della loro ricchezza, si appropriano di beni comuni, espropriano di diritti residenti e turisti ricchi di umiltà.

Non si tratta quindi di una iniziativa di «lottatori di classe», ma di un movimento, che sulle montagne come a Venezia, è rivolto alla tutela del bene comune, dei valori storici, identitari che possono e devono essere e rimanere patrimonio dell'umanità, non di singole élite. Non esiste quindi nella cultura di chi ha protestato la lettura di Guiglia che intende minimizzare le iniziative in un circolo che ancora lotta contro il nemico di classe, che alimenta l'odio contro le ricchezze come richiamato in aula parlamentare perfino dall'inquisita, per evasione fiscale, ministra del turismo, onorevole Santanchè.

Non è ammissibile che un qualunque cittadino, come accadeva ai tempi dei governi delle grandi famiglie rinascimentali, forte della sua ricchezza, si impadronisca per più giorni di una Venezia. Come non è ammissibile che dapprima centinaia di trattori e poi la sfilata di auto d'epoca conquistino il passo dello Stelvio.

Non è ammissibile che le montagne diventino

patrimonio di voli turistici e motoslitte, o di auto e moto che sfrecciano rombanti scuotendo il significato più intimo di questi luoghi.

E guarda caso, la ricca, attraente Venezia, come le ricche vallate dolomitiche, vengono abbandonate dai loro giovani, questo nostro patrimonio fugge, abbandona. Perché luoghi diventati inabitabili per chi vi lavora, per quanti vorrebbero costruire un'impresa che sia diversa dalla banalità dell'economia turistica (un'economia asservente) che priva ogni ambito di servizi pubblici, di qualità del lavoro, di innovazione, di cura delle arti o della natura e dei paesaggi. Questo divenire è avvilente.

Le proteste di Venezia, come quelle sulle Tre Cime di Lavaredo o sui passi dolomitici trovano motivo nel tentativo ultimo di rilancio dei valori propri di queste località, non certo in riferimento a un presunto e mai scritto odio di classe.

Probabilmente l'analisi del commentatore merita una rivisitazione più articolata, specialmente di una conoscenza di quanti hanno sostenuto e sostengono queste proteste.

A meno che le invettive non siano rivolte, senza chiarirlo, contro quanti ritengono ancora oggi sia doveroso recuperare valori perduti, in montagna come nelle incredibili città d'arte che il Rinascimento e successivamente Venezia ci hanno chiesto di ammirare e conservare. Non come musei, abbandonati da quanti ci abitano oggi, ma come luoghi di vita vissuta, di quanti oggi ancora vi abitano. Ce lo ricorda in un suggestivo, profondo libro Michil Costa: superiamo la mercificazione del turismo, quindi la pornografia sulla quale oggi investe e investiamo in ospitalità.

Luigi Casanova

Presidente di Mountain Wilderness Italia